

ARISTOTELISMO ED ANTISTOICISMO NEL *DE VIRTUTE MORALI* DI PLUTARCO

L'interessante problema dei rapporti fra l'etica aristotelica e, più in generale, peripatetica e quella di Plutarco sembra finalmente trovare accoglienza da parte degli studiosi nel contesto di una rivalutazione che della filosofia morale di Plutarco si è da più parti tentata. Tra gli scritti filosofico-popolari di argomento etico il *de virtute morali* ha pressoché monopolizzato l'attenzione della critica moderna per il suo carattere particolarmente teorico che, permettendo un diretto confronto con altri testi filosofici, ha consentito agli studiosi di gettare maggior luce sull'annosa questione delle fonti filosofiche dell'etica e della psicologia plutarca che la perdita di gran parte della letteratura filosofica ellenistica ed il marcato sincretismo filosofico dell'età imperiale rendono particolarmente complessa.

Tuttavia, per quanto riguarda le conclusioni, cui recentemente gli studiosi sono pervenuti nei loro studi monografici dedicati al *de virtute morali*¹, ad eccezione del Babut² che propone una nuova interpretazione, esse non si discostano da quelle esposte in tempi più o meno recenti in una lunga serie di studi sul problema delle fonti dell'opera³.

¹ M. PINNOY, *Aristotelisme en Antistoïcisme in Plutarchus' « De virtute morali »*, tesi dattiloscritta, Lovanio, 1956, pp. 236; S. G. ETHERIDGE, *Plutarch's « De virtute morali »*. *A study in extra-Peripatetic Aristotelianism*, tesi dattiloscritta della Harvard University, Cambridge, Massachusetts, 1961. Il lavoro, di cui non ho potuto prendere conoscenza, ci è noto nelle sue linee generali dal riassunto dell'autore medesimo in « *Harvard Studies in Classical Philology* », 66 (1962), pp. 252-4, e nelle sue conclusioni dai riferimenti del BABUT nell'introduzione e nel commento alla sua edizione del *De virtute morali*; M. PINNOY, *De peripatetische thema in Plutarchu's « De virtute morali »*, tesi di dottorato, Lovanio, 1968, pp. 377.

² *Plutarque, « De la vertu éthique »* introduction, texte, traduction et commentaire par D. BABUT, Paris, 1969, pp. 188.

³ O. GRÉARD, *De la morale de Plutarque*, Paris, 1968, pp. 57-8; A. SCHLEMM, *De fontibus Plutarchi commentationum « De audiendis poetis » et « De fortuna »*,

Si può a questo proposito parlare di un generale accordo degli studiosi nel rilevare quanto profondamente e radicalmente Aristotele e la scuola peripatetica abbiano influenzato le dottrine etiche di Plutarco ed in particolare quella della μετριοπάθεια⁴. Risonanze peripatetiche e precise coincidenze concettuali con gli scritti etici di Aristotele da far supporre un'utilizzazione diretta di questi da parte del Nostro, furono notate nel 1956 dall'Erbse⁵ che giudicò inverosimile l'ipotesi generalmente ammessa di una fonte intermedia tra Aristotele e Plutarco⁶.

La critica moderna, reagendo contro quest'ipotesi prevalente del ricorso ad una fonte intermedia, si è sforzata di portare prove in favore della tesi avanzata dall'Erbse. Si sono così venute formando due opposte correnti interpretative: l'una, decisa a negare un accesso diretto del Nostro alle *Etiche* di Aristotele, l'altra, tesa a dimostrare un ricorso

Göttingen, 1893, pp. 9-12; M. POHLENZ, *Über Plutarchs Schrift περί ἀσργησίας*, «Hermes», 31 (1896) pp. 332 e 338; C. BROKATE, *De aliquot Plutarchi libellis*, Diss. Göttingen, 1913; H. RINGELTAUBE, *Quaestiones ad veterum philosophorum de affectibus doctrinam pertinentes*, Diss. Göttingen, 1913, pp. 14-29; J. J. HARTMAN, *De Plutarcho scriptore et philosopho*, Leiden, 1916, pp. 203-9; E. ZELLER, *Die Philosophie der Griechen*, III, 2, p. 180, I, Leipzig, 1923; *Plutarchi, Moralia* III, recc. PATON, POHLENZ, SIEVEKING, Leipzig, Teubner, 1929, p. 127; M. POHLENZ, *Die Stoa*, I, Göttingen, 1947, p. 255; I. DÜRING, *Notes on the history of the transmission of Aristotle's writings*, in *Acta Univers. Gothoburg.*, 56 (1950), p. 40, n. 4; I. DÜRING, *Aristotle and the ancient biographical tradition*, Goteborg, 1957, p. 355; P. MORAUX, *A la recherche de l'Aristote perdu. Le dialogue « Sur la justice »*, Louvain-Paris, 1957, pp. 89 ss.; PH. MERLAN, *From Platonism to Neoplatonism*, 2^a, La Haye, 1960, p. 219; G. VERBEKE, *Plutarch and the Development of Aristotle in « Aristotle and Plato in the Mid-fourth Century »*, ed. by I. DÜRING and G. E. M. OWEN, Goteborg, 1960, pp. 236-247; P. AUBENQUE, *La phronèsis chez les Stoïciens* in « Actes du VII Congrès de l'Association G. Budé », Paris, 1964, p. 292; M. LAFFRANQUE, *Poseidonios d'Apamée*, Paris, 1964, pp. 399 ss.; B. ZUCHELLI, *Il περί δυσωπίας di Plutarco*, «Maia» 17 (1965) 221.

⁴ Per l'impiego che di questo termine fa Plutarco cfr. D. BABUT, *Plutarque et le Stoïcisme*, Presses Universitaires de France, Paris, 1969, p. 324, n. 1: « Remarquer toutefois que, abstraction faite de ce passage (sc. *De vit. et poes. Hom.* 135, *Moralia* VII, p. 408, 7 ss. BERN.), Plutarque n'emploie pas le mot μετριοπάθεια en ce sens (cfr. *Adv. Col.*, p. 1119C; *De sera num. vind.*, p. 551C; on ne peut tenir compte de *Consol. ad Apol.*, p. 102 D, puisqu'il n'en est pas l'auteur).

⁵ H. ERBSE, *Die Bedeutung der Synkrisis in den Parallelenbiographien Plutarchs* «Hermes» 84 (1956) 400, 1.

⁶ In precedenza il GRÉARD (*op. cit.*) e lo ZELLER (*op. cit.*) avevano rilevato come l'esposizione di Plutarco sulla virtù etica seguisse fedelmente Aristotele senza parlare tuttavia di un ricorso diretto del Nostro alle *Etiche* di Aristotele. Più di recente lo Zucchelli ha ribadito che « Aristotele e la scuola peripatetica esercitarono un influsso rilevante in relazione alle dottrine etiche e in particolare a quella della μετριοπάθεια » (*art. cit.* p. 221).

diretto di Plutarco al pensiero dello Stagirita⁷. Ma, ambedue queste tendenze poggiano su di un sistema metodologico che isterilisce la ricerca. Da un lato infatti si è creduto che la semplice coincidenza tra Plutarco ed alcuni peripatetici posteriori a proposito di un'espressione o di una definizione che non può considerarsi esclusiva di un preciso indirizzo filosofico e tanto meno riferibile ad un determinato autore, fosse un elemento probante per ritrovare ora in Andronico di Rodi, ora in Geronimo di Rodi⁸ la fonte dell'opuscolo. Dall'altro, la critica moderna, consapevole della quasi totale impossibilità, dopo i vani tentativi dei precedenti studiosi, di dar corpo a dei fantasmi, è addivenuta alla conclusione che la fedeltà dell'esposizione di Plutarco sulla virtù etica ai principi informatori dell'*Etica Nicomachea*, sia un dato sufficientemente valido per ammettere un'utilizzazione diretta dell'etica aristotelica⁹.

Che l'esposizione plutarchea sulla virtù etica rispecchi nelle sue linee essenziali i canoni dell'*EN*, è un dato di fatto, direi quasi inconfutabile, ma è altresì innegabile l'esistenza di divergenze e modificazioni che, se storicamente valutate, potrebbero rivelarsi determinanti per il delicato problema delle fonti.

Si rende innanzitutto necessario eludere quel circolo vizioso di un continuo e diretto riscontro con i testi di Aristotele, come se nulla fosse avvenuto tra Plutarco ed Aristotele nello svolgimento del pensiero aristotelico¹⁰. Se assurdo sarebbe negar fede alla testimonianza di Plutarco, altrettanto lo sarebbe il pensare che l'aristotelismo plutarcheo possa trovare una corrispondenza perfetta con i testi di Aristotele.

⁷ Tra i sostenitori di un apporto aristotelico indiretto, in particolare: A. SCHLEMM (*op. cit.*) pp. 9-12; C. BROKATE (*op. cit.*); I. DÜRING, *Notes on the history... (art. cit.)*, p. 40, n. 4 e *Aristotle and the ancient... (op. cit.)* p. 355; P. MORAUX (*op. cit.*) p. 45, 6. Sono invece propensi ad ammettere un'utilizzazione immediata delle *Etiche* di Aristotele: M. PINNOY, *Aristotelisme en Antioïcisme... e De peripatethische thema in Plutarchus'...* (*op. cit.*); G. VERBEKE, *Plutarch and the Development... (art. cit.)*; S. G. ETHERIDGE, *Plutarch's De virtute morali. A study in extra Peripatetic...* (*op. cit.*).

⁸ L'ipotesi del peripatetico Andronico di Rodi risale a H. RINGELTAUBE (*op. cit.*) e trovò un autorevole sostenitore nel POHLENZ, *Die Stoa*, II, p. 132. In precedenza il POHLENZ, *art. cit.* « Hermes » 31 (1896) 332 e 338, aveva avanzato l'ipotesi secondo la quale in Geronimo di Rodi si sarebbe dovuto ravvisare la fonte dell'opuscolo plutarcheo.

⁹ Il DÜRING (*Notes on the history... art. cit.*) aveva giustamente rilevato, pur nell'incertezza (*Aristotle and the ancient... op. cit.*), la scarsa probabilità che un testo quale il *De virtute morali* potesse essere messo direttamente in relazione con il *Corpus Aristotelicum*.

¹⁰ P. L. DONINI, recensione a D. BABUT, *De la vertu éthique (op. cit.)* « Riv. Fil. Istr. class. » 102 (1974) 227-29.

Pur ammettendo che Plutarco, e la cosa è più che verosimile, avesse un'estrema familiarità con i testi di Aristotele, è naturale che la sua interpretazione rispecchi le tendenze e le polemiche del suo tempo e che il suo altro non sia che un aristotelismo contemporaneo. In questo senso si deve giustamente insistere sul valore storico-documentario del *de virt. mor.* nell'evoluzione dell'aristotelismo. Ma, ai fini di una ricostruzione dell'aristotelismo plutarco, di un aristotelismo quasi contemporaneo all'apparire dei primi commenti all'*EN* (problema questo neppur fuggevolmente accennato), l'unico indirizzo metodologicamente valido, allo stato attuale delle nostre conoscenze, è un confronto puntuale con tali commenti, nella speranza che ci permettano di ricostruire una corrente interpretativa dell'etica aristotelica, dettata dalle tendenze polemiche delle scuole filosofiche del tempo.

È essenziale a questo proposito un attento esame dei capp. V-VI del *de virt. mor.*, dedicati alla concezione della virtù etica come μεσότης τῶν παθῶν, che, più di ogni altro elemento, ha indotto gli studiosi a classificare l'opuscolo come peripatetico.

Plutarco, esaurito il tema della duplice natura, razionale e irrazionale, dell'anima in contrasto con la psicologia monistica di derivazione stoica, introduce col cap. V la trattazione delle virtù etiche che, in opposizione alla concezione stoica dell'ἀπάθεια, aveva già definito come συμμετρίας παθῶν καὶ μεσότητος (443 C-D). Ma, poiché non ogni virtù consiste in un « giusto mezzo » né viene definita « etica », l'autore, analizzato il sorgere dell'azione morale¹¹, giunge, alla fine del cap. V, a formulare una più rigorosa definizione della nozione di virtù etica distinguendola da quella di virtù teoretica: ἡ δ' ἀναγκαῖα διὰ τὸ σῶμα καὶ δεομένη τῆς παθητικῆς ὥσπερ ὀργανικῆς ὑπηρεσίας ἐπὶ τὸ πρακτικόν, οὐκ οὔσα φθορὰ τοῦ ἀλόγου τῆς ψυχῆς οὐδ' ἀναίρεσις ἀλλὰ τάξις καὶ διακόσμησις, ἀκρότης μὲν ἐστὶ τῆ δυνάμει καὶ τῆ ποιότητι, τῷ ποσῷ δὲ μεσότης γίνεται τὸ ὑπερβάλλον ἐξαιρουῦσα καὶ τὸ ἐλλεῖπον.

La nozione di μεσότης richiede a sua volta una precisazione ed un chiarimento, al quale l'autore riserva l'inizio del cap. VI:

Ἐπεὶ δὲ πολλαχῶς τὸ μέσον (καὶ γὰρ τὸ κεκραμένον τῶν ἀκράτων μέσον, ὡς λευκοῦ καὶ μέλανος τὸ φαιόν· καὶ τὸ περιέχον καὶ περιεχόμενον τοῦ περιεχομένου καὶ περιέχοντος, ὡς τῶν δώδεκα καὶ τεττάρων τὰ ὀκτώ· καὶ τὸ μηδετέρου τῶν ἄκρων μετέχον, ὡς ἀγαθοῦ καὶ κακοῦ τὸ ἀδιάφορον), τούτων μὲν οὐδενὶ τῶν τρόπων ἡ ἀρετὴ προσηρτέα μεσότης. οὔτε γὰρ μῖγμα τῶν κακιῶν ἐστὶν, οὔτ' ἐμπεριέχουσα τοῦλαττον ἐμπεριέχεται τῷ πλεονάζοντι τοῦ προσήκοντος, οὔτ' ἀπῆλλακται παντάπασι τῶν παθητικῶν ὀρμῶν, ἐν αἷς

¹¹ *De virt. mor.* 443E-444C.

τὸ μᾶλλον καὶ τὸ ἥττον ἔστι. γίνεται δὲ μεσότης καὶ λέγεται μάλιστα τῇ περὶ φθόγγους καὶ ἀρμονίας ὁμοίως· ἐκείνη τε γὰρ ἐμμελής οὔσα φωνὴ καθάπερ ἡ νῆτη καὶ ὑπάτη τῆς μὲν τὴν ὀξύτητα τῆς δὲ τὴν βαρύτητα τὴν ἄγαν διαπέφουγεν· αὕτη τε κίνησις οὔσα καὶ δύνამις περὶ τὸ ἄλογον, τὰς ἐκλύσεις καὶ τὰς ἐπιτάσεις καὶ ὅλως τὸ μᾶλλον καὶ τὸ ἥττον ἐξαιρεῖ τῆς ὁρμῆς, εἰς τὸ μέτριον καὶ ἀναμάρτητον καθιστᾶσα τῶν παθῶν ἕκαστον. A proposito dell'espressione συμμετρίας παθῶν καὶ μεσότητος¹² riferita alle virtù etiche, i commentatori di Plutarco si sono limitati a riportare i paralleli proposti dal Theiler¹³ con *Magna Moralia* 1186a, 33; *Metop. ap. Stob.* III, 73, 13 H. e III, 75, 6 H., che si rivelano più interessanti di quanto finora non si sia creduto:

Metop. ap. Stob. III, 73, 13 H.: τὸ δέον . . . καὶ ἄκρον ὑπάρχοι <κα> καὶ μέσον· ἄκρον ὅτι οὐτ' ἀφαιρέσιος οὔτε προσθέσιος δέεται, μέσον δὲ ὅτι μεταξύ ἐντι τὰς ὑπερβολᾶς καὶ τὰς ἐλλείψιος. ἔχει δὲ τὸ δέον καὶ <τὸ> μὴ δέον ποτ' ἄλλαλα οὕτως ὥσπερ τὸ ἴσον καὶ τὸ ἄνισον καὶ τὸ τεταγμένον καὶ τὸ ἄτακτον, ταῦτα δ' ἐντι ἀμφοτέρα τὸ πεπερασμένον καὶ τὸ ἄπειρον.

Metop. ap. Stob. III, 75, 6 H.: δεῖ δ' ἔξιν τῷ δέοντος ὑπάρχοισαν τὰν ἀρετὰν καὶ μεσότατα τῶν παθῶν μήτ' ἀπαθεία μήτ' ἐμπαθεία ἤμεν. ἂ μὲν γὰρ ἀπάθεια ἀπαρόρματον καὶ ἀνευθουσίαστον παρέχεται τὰν ψυχὰν ποτὶ τὸ καλόν.

Magna Moralia 1186a, 33: ἡ ἀρετὴ τῶν παθῶν μεσότης (ed anche 1200a, 34; 1191b, 38).

Anche il Babut¹⁴ nel rinviare al Theiler nota che l'espressione in questione non ha riscontri né in *Etica Eudemea* * né in *EN*, dove la virtù etica è definita come μεσότης δύο κακιῶν¹⁵.

A parte la reale possibilità, intravista dal Theiler, di ricostruire da testi quali *Metop. ap. Stob.* (III, 68, 2; 68, 10; 72, 5; 73, 13; 75, 6), *Stob.* (II, 117, 11; 128, 17; 139, 25), *MM* (1108a, 12; 1186a, 33; 1200a, 34; 1191b, 38), lo pseudoaristotelico *de virt. et vit.* (1250a, 10-12) e *Plut. de virt. mor.* (444F; 445C; 443C; 452B) quella che egli definisce una « mittlere Ethik » aristotelica (il problema resta tuttora aperto, ma gli studiosi si sono giustamente dimostrati molto scettici)¹⁵, innegabile è l'esistenza di concordanze su taluni temi trattati nel *de virtute morali*.

La validità di questi testi per gettare nuova luce sull'evoluzione

¹² *De virt. mor.* 443D.

¹³ W. THEILER, *Die Grosse Ethik und die Ethiken des Aristoteles*, « Hermes », 69 (1934) 379.

¹⁴ D. BABUT, *op. cit.*, p. 147 n. 68.

* Avverto che per indicare le tre etiche del *corpus* aristotelico userò di qui in poi le sigle comunemente impiegate: *EE* = *Etica Eudemea*, *EN* = *Etica Nicomachea*, *MM* = *Magna Moralia*.

dell'aristotelismo è stata recentemente ribadita dal Moraux¹⁶ che giudica fruttuosa per il problema delle fonti del *de virt. mor.* « une comparaison systématique » con i testi succitati. Tuttavia, a giudicare dai risultati cui è pervenuto di recente il Pinnoy¹⁷ nelle sue due dissertazioni, ricche di documentazione, dedicate agli influssi peripatetici nel *de virt. mor.*, la ricerca non sembra aver dato i risultati sperati. I paralleli riportati dal Pinnoy per la nozione di μεσότης sono infatti gli stessi del Theiler.

La coincidenza di certe espressioni, che non trovano diretto riscontro nelle Etiche di Aristotele, in testi quali i *MM*, il *de virt. mor.* ed il compendio di morale peripatetica riportato dallo Stobeo è indubbiamente significativa.

La testimonianza dello Stobeo, fonte insostituibile per lo studio del pensiero antico, non ci permette tuttavia di ricostruire un ambiente culturale con proprie tendenze che renda ragione di determinate modificazioni. Si tratta spesso di formule generiche, scolastico-divulgative, senza più alcun rapporto con quella matrice culturale che le ha prodotte. In questa prospettiva la testimonianza dello Stobeo, che, non dimentichiamo, dista quasi mezzo millennio dal Nostro, acquista valore nella misura in cui trovi conferma in testi più antichi che permettano una più precisa collocazione storica.

Il Theiler nel riportare i passi paralleli nota: « Der Ausdruck μεσότης τῶν παθῶν findet sich weder in *EE* noch in *EN*, so ist Ableitung aus *ME* fraglich. Bei Metopos und Plutarch könnte es scheinen, als stehe er bewußt der stoichen ἀπάθεια gegenüber... Frühperipatetische Polemik gegen die Stoa? Ein 'Streit Theophrasts mit Zeno'? »¹⁸.

In *Metop.* e nel compendio di morale peripatetica, come del resto nei *MM*, vi sono indubbiamente elementi e risonanze che dimostrano l'esigenza di adattamenti e modificazioni di certe teorie aristoteliche in diretta ed esclusiva funzione di una problematica antistoica.

Ora, da un'analisi dei passi di *Metop. ap. Stob.* III, 73, 13 e *Stob.* II, 139, 25, analisi che non si limiti ad una semplice annotazione di parallelismi, sembra di poter dedurre l'esigenza di precisare la non contraddittorietà tra la nozione di μεσότης e quella di ἀρετῆς nella definizione aristotelica di virtù etica. Il riferimento alla nozione stoica di ἀπάθεια in *Metop.* ha indotto il Theiler a ipotizzare una polemica « der stoichen ἀπάθεια gegenüber » e che nei passi succitati dello Stobeo

¹⁵ *EN*, 1107a, 2.

¹⁶ P. MORAUX, *op. cit.*, p. 90, n. 4.

¹⁷ M. PINNOY, *op. cit.*

¹⁸ W. THEILER, *art. cit.* « *Hermes* » 69 (1934) 379.

debbano ravvisarsi tracce di una polemica peripatetica antistoica è opinione corrente.

Ma, di contro alla *communis opinio* ritengo vi siano sufficienti elementi per supporre che essa non si incentrasse tanto su una diretta opposizione tra μετριοπάθεια peripatetica ed ἀπάθεια stoica, quanto mirasse ad un recupero del reale significato della nozione aristotelica di μεσότης contro arbitrarie e degenerative interpretazioni di origine stoica, tese a squalificare l'eccellenza e l'eminenza di tale nozione. Un'opposizione diretta tra la μεσότης peripatetica e l'ἀπάθεια stoica, come sembrerebbe supporre il Theiler, avrebbe senso solo se strettamente connessa al problema psicologico, ma riferimenti in tal senso non risultano né in *Metopo* né nel compendio dello Stobeo.

È significativo a questo proposito rilevare la precisazione di *Metopo* secondo cui la nozione di virtù μεσότης τῶν παθῶν non si identifica né in uno stato di ἀπάθεια né in uno stato di ἐμπάθεια. In particolare il riferimento alla nozione di ἐμπάθεια, passata inosservata agli occhi degli studiosi, nonché il riferimento alle nozioni di ἄκρον e di μέσον ci indirizzano nel senso indicato.

Assurdo sarebbe pensare che la nozione aristotelica di μεσότης δύο κακιῶν potesse, indipendentemente da qualsiasi polemica, prestarsi a simili fenomeni lessicali, che, lungi dal poter essere considerati semplici varianti, hanno una loro precisa giustificazione storica. Se lo Stobeo non ci offre la possibilità di spiegare tali modificazioni, il *de virt. mor.* di Plutarco ci consente non solo di riprodurre le tesi stoiche contro la dottrina peripatetica, più che aristotelica, della virtù μεσότης, ma anche di rendere ragione di certe modificazioni subite dal materiale aristotelico in funzione antistoica.

Sempre riguardo all'espressione μεσότης τῶν παθῶν riferita alla virtù etica, abbiamo già detto che essa si ritrova anche nei *MM*¹⁹, opera questa che credo debba considerarsi sicuramente produzione postaristotelica²⁰. Ora, una medesima problematica sembra agitare Plutarco e l'autore dei *MM*: la riabilitazione dei πάθη, componente essenziale dell'animo umano. È un dato di fatto che l'autore dei *MM* affermi non solo che non c'è virtù senza πάθος, ma precisi che..., ἀπλῶς δ' οὐχ, ὥσπερ

¹⁹ *MM* 1186a, 33; 1200a, 34; 1191b, 38. L'osservazione del BABUT (*op. cit.* p. 147, n. 68) secondo la quale nel testo plutarcheo 443D τῶν παθῶν sarebbe da riferirsi a συμμετρίας piuttosto che a μεσότητας ci sorprende. Il senso generale dell'espressione è tutt'altro che dubbio.

²⁰ cfr. P. L. DONINI, *L'Etica dei Magna Moralia*, Torino, 1965, pp. 249 *Aristotele, L'Ethique à Nicomaque*, Introduction, traduction et commentaire par RENÉ ANTOINE GAUTHIER et JEAN YVES JOLIF. Deuxième édition avec une introduction nouvelle. Tome I, 1 Louvain-Paris 1970, pp. 93-99.

οἶονται οἱ ἄλλοι, τῆς ἀρετῆς ἀρχὴ καὶ ἡγεμῶν ἐστὶν ὁ λόγος, ἀλλὰ μᾶλλον τὰ πάθη²¹.

In pieno accordo con *MM* (1206b, 17-19; 1191a, 22; 1185b, 29) Plutarco nel *de virt. mor.*, lungi dal considerare le passioni un ostacolo sulla via del progresso morale, rappresenta il πάθος come ὄρμημα τῶ λογισμῶ καὶ ἔχρημα (452c). « On ne s'étonnera plus », scrive il Babut²² a questo proposito, « de voir se métamorphoser les passions, de maladies de l'âme qu'elles étaient, dont il fallait limiter au maximum les funestes effets, à défaut de pouvoir s'en débarrasser complètement, en puissances auxiliaires de la raison, capables de concourir à son action, voire indispensables à son épanouissement. » Nonostante la giustificata cautela del Donini²³ nel pronunciarsi sui rapporti tra i *MM*, considerati dall'Allan²⁴ uno scritto di confutazione della morale stoica, e lo Stoicismo, si può ripetere anche per il *de virt. mor.* quanto afferma il Gauthier²⁵, che condivide pienamente la tesi dell'Allan, a proposito dei *MM*: « ...comment ne pas voire que ces thèses propres à la Grande éthique portent en creux la marque des thèses stoïciennes dont elles prennent le contrepied? ». Questa preminenza accordata al πάθος, sostegno indispensabile per un continuo esercizio della ragione, principio della virtù di contro al λόγος, è spiegabile solo come reazione contro lo Stoicismo che condannava le passioni come fenomeni totalmente negativi identificandoli, senza alcuna distinzione qualitativa o quantitativa, con le κακίαι.

Nel momento in cui l'autore dei *MM* e Plutarco sono concordemente impegnati in una riabilitazione delle passioni, capaci per loro natura di trasformarsi in virtù etiche, si imponeva un rigore lessicale che distinguesse in modo netto la nozione di πάθος da quella di κακία. Non v'è dubbio, a nostro giudizio, che questo primo ruolo accordato al πάθος abbia indotto Plutarco come l'autore dei *MM* a modificare la definizione aristotelica di virtù etica come μεσότης δύο κακιῶν²⁶ in quella di μεσότης τῶν παθῶν.

Innegabile è l'esistenza di punti di contatto tra i *MM* ed il *de virt. mor.* (interessante è notare come l'autore dei *MM* e Plutarco non usino per le virtù dell'anima razionale il nome di virtù dianoetiche²⁷, di con-

²¹ *MM* 1206b, 17-19.

²² D. BABUT, *Plutarque et le Stoïcisme*, P.U.F., Paris, 1969, p. 329.

²³ P. L. DONINI, *op. cit.*, p. 225-227.

²⁴ D. J. ALLAN, *Magna Moralia and Nicomachean Ethics*, in « The Journal of Hellenic Studies », 77 (1957) 11.

²⁵ R. A. GAUTHIER, *L'Éthique à Nicomaque*, *op. cit.*, p. 96.

²⁶ cfr. *EN* 1107a, 2.

²⁷ Per la sostituzione in Plutarco di θεωρητικός a διανοητικός cfr. D. BABUT,

tro all'uso aristotelico²⁸), che troppo semplicistico sarebbe considerare una coincidenza fortuita. Non si può escludere che una tale coincidenza sia dettata da comuni esigenze ed affondi le sue origini in una stessa tradizione postaristotelica²⁹.

Certo è che per il *de virt. mor.* non possiamo accettare le conclusioni cui sono giunti riguardo ai *MM* il Donini³⁰ e il Gauthier³¹ concordi nell'affermare che i *MM* dovrebbero essere ricollegati ad una degenerazione dell'etica aristotelica che si differenzerebbe « par l'oubli ou l'appauvrissement des thèmes qui étaient les principes organisateurs de la morale aristotélicienne et par l'introduction de thèmes nouveaux, indices d'un nouvel esprit »³². Con questo non intendiamo negare che nel *de virt. mor.* non siano avvenute modificazioni del materiale aristotelico, ma solo precisare che queste, a nostro giudizio, non debbono essere considerate delle degenerazioni che tradirebbero il reale pensiero dello Stagirita.

Ci stupisce non poco il Gauthier³³ quando afferma che nei *MM* alla dottrina aristotelica della *μεσότης* si sarebbe sostituita quella dottrina degenerata della « mediocrità », presente nelle *Tusculane* di Cicerone³⁴ e nel *De ira* di Seneca³⁵. Una sola osservazione: com'è possibile che nei *MM* dettati, per usare un'espressione del Gauthier³⁶, dalla « rage de contredire les Stoiciens » possa ritrovarsi la nozione di *μεσότης* degradata ad una « mediocrità », quando tale degenerazione dal *de virt. mor.* risulta, come vedremo, di sicura derivazione stoica? Certi parallelismi col *de virt. mor.* fanno pensare che, alla pari dell'opuscolo plutarco, i *MM* siano da porre in relazione con un aristotelismo contemporaneo, caratterizzato dalle polemiche delle scuole filosofiche del tempo, ma non degenerato a caricatura del pensiero aristotelico³⁷.

De la vertu éth., op. cit., p. 130, n. 1. Per la denominazione delle virtù dell'anima razionale nei *MM* cfr. P. L. DONINI, *op. cit.*, p. 127, n. 32.

²⁸ Per il nome aristotelico di *διανοητικὰ ἀρετὰί* cfr. *EN* 1103a, 5, 6, 14, 15; *EE* 1220a, 5, 8 e 1221b, 29.

²⁹ Per l'uso del nome *θεωρητικὸς* riferito alla virtù, cfr. Aspasii *in Eth. Nicom. commentaria*, ed. G. HEYLBUT (*Comm. in Arist. Graeca* XIX pars I), Berlin 1889, p. 8, 5-6, Anonymi *in Eth. Nicom. commentaria*, ed. G. HEYLBUT (*Comm. in Arist. Graeca* XX), Berlin 1892, p. 160, 19; Alexandri Aphrodisiensis, *Quaestiones*, ed. I. BRUNS (*Supplementum Aristotelicum* II pars II), Berlin 1892, p. 151, 1.

³⁰ P. L. DONINI, *op. cit.*, pp. 209-227.

³¹ R. A. GAUTHIER, *Magnanimité*, Paris, 1951, p. 117, n. 2.

³² R. A. GAUTHIER, *L'Éthique à Nicomaque*, p. 94.

³³ R. A. GAUTHIER, *ibid.*, p. 97-98.

³⁴ Cic. *Tusc.* III, 10, 22; *ibid.*, IV, 26, 57; *De Off.* I, 25, 89; *De fin.*, II, 9, 27.

³⁵ Sen. *De ira*, I, 10.

³⁶ R. A. GAUTHIER, *L'Éthique à Nicomaque*, p. 97.

³⁷ R. A. GAUTHIER, *ibid.*, p. 98, n. 34.

Ritornando alla definizione plutarchea di virtù ἀκρότης ... τῆ δυνάμει καὶ τῆ ποιότητι, τῷ ποσῷ δὲ μεσότης di 444 D, nessuno, a quanto ci risulta, ha tentato di giustificare il ricorso alle nozioni di ποιότης e di ποσότης, limitandosi a riportare i paralleli del Theiler³⁸ con *Stob.* II, 139, 25 H.: τὸ μέσον οὐ τὸν τοῦ ποσοῦ τρόπον ὀρίζειν, ἀλλὰ τὸν <τοῦ> ποιοῦ δι' ὃ καὶ τέλειον εἶναι τῷ οὔτω καὶ ἄκρως ἔχειν. τὰ δ' ἐναντία πως καὶ ἀλλήλοις ἀντικείμεθα καὶ τῷ μέσῳ. Se la definizione plutarchea di ἀρετὴ concettualmente ripete il pensiero espresso da Aristotele nell'*EN*, formalmente presenta significative divergenze. Assurdo dunque sarebbe, nonostante la sostanziale concordanza con il ricorso alle nozioni di μεσότης e di ἀκρότης, non tenere presente come l'esposizione del Nostro non trovi un'esatta corrispondenza con i testi aristotelici. Senza pretendere di contraddire la tesi di S. G. Etheridge e del Verbeke che concordemente ammettono una conoscenza diretta ed approfondita nonché una diretta utilizzazione delle *Etiche* di Aristotele³⁹ e la tesi di chi⁴⁰ attribuisce alla distanza di tempo che separa Plutarco da Aristotele la causa di tali modificazioni, sono convinto che questi mutamenti siano dettati da precise esigenze.

Plutarco (*de virt. mor.* 441 B-D), oltre a riportare la concezione stoica che fa consistere l'ἀρετὴ nell'ἀπάθεια, cioè, in un totale sradicamento dei πάθη dall'animo umano, ci informa che gli Stoici consideravano le virtù delle ποιότητες⁴¹ che, non essendo suscettibili né di un'ὑπερβολή né di un'ἔλλειψις, escludevano di conseguenza qualsiasi connotazione di un « giusto mezzo » tra un più ed un meno. Come tale, la virtù veniva dagli Stoici identificata in un « maximum », in un'ἀκρότης o, ancor meglio, in una τελειότης⁴², ed era naturale che la definizione aristotelica di virtù etica, apparisse ai loro occhi una contraddizione in termini. Ridurre la virtù ad un giusto mezzo tra un eccesso ed un difetto equivaleva per loro ad un deprezzamento e ad una dequalificazione della virtù stessa.

In questo senso si può meglio comprendere non solo l'esigenza plutarchea di dimostrare la non contraddittorietà tra le due nozioni di ἀκρότης e di μεσότης (la stessa esigenza sembra espressa da *Metop. ap. Stob.* III, 73, 13 H.), ma si spiega anche perché il Nostro non insista assolutamente sul concetto di ἀκρότης, che caratterizza la nozione sog-

³⁸ W. THEILER, *art. cit.*, « Hermes », 69 (1934) 378.

³⁹ S. G. ETHERIDGE, *op. cit.*; G. VERBEKE, *art. cit.*, pp. 236-247.

⁴⁰ P. L. DONINI, *rec. cit.*

⁴¹ *De virt. mor.*, 441B: Χρῆσιμος δὲ κατὰ τὸ ποῖον ἀρετὴν ἰδίᾳ ποιότητι νομίζων Cfr. *SVF* III, 259, p. 62, 19-23 e p. 63, 1-8.

⁴² Cfr. *SVF* III, 257, p. 61, 38.

gettiva di μεσότης πρὸς ἡμᾶς di *EE* e di *EN* ⁴³, in opposizione a quella rigidità scientifico-matematica della μετριότης e dell'ισότης platonica (a questo proposito il confronto con *Stob.* II, 139, 25 H. per quanto interessante su di un piano lessicale, sembra in antitesi con la problematica agitata dal Nostro).

L'insistenza sul concetto quantitativo di μεσότης (interessante l'inversione rispetto all'*EN* dei termini ἀκρότης-μεσότης nella definizione plutarchea di virtù) permette di attribuire un preciso significato alle nozioni tipicamente stoiche di ποιότης e di ποσότης, cui il Nostro fa riferimento. Infatti, se la virtù in quanto τελειότης rappresentava per gli Stoici una ποιότης ⁴⁴, era logico che la nozione di μεσότης, cioè, di un giusto mezzo tra un πλέον ed un ἔλαττον, venisse ricollegata con l'opposta categoria della ποσότης. Ora, dall'inizio del cap. VI del *de virt. mor.* ci sembra di poter desumere che la nozione di μεσότης κατὰ τὴν ποσότητα fosse da parte stoica suscettibile di due sole accezioni: o quella di una μεσότης matematico-scientifica, o di una μεσότης strettamente connessa con la categoria delle μέσαι τέχναι e, più in generale, del τὸ μεταξύ, categoria questa che gli Stoici opponevano direttamente a quella delle ἀρεταί ⁴⁵: διελόμενοι χωρὶς τὰς ἀρετὰς ἀπὸ τῶν μέσων τεχνῶν, ταύτας, οὔτε ἐπιτείνεσθαι λέγουσιν οὔτε ἀνίεσθαι. τὰς δὲ μέσας τέχνας καὶ ἐπίτασιν καὶ ἄνεσιν δεχεσθαί φασιν. Nel precisare, all'inizio del suddetto capitolo, la nozione di μεσότης τῷ ποσῷ, riferita alla virtù etica, Plutarco afferma che la virtù μεσότης non si identifica né in una μίξις τῶν κακιῶν, né in un'ισότης ἀριθμητική né in una nozione apatica, ma la virtù è definita μεσότης in un senso molto vicino a quello delle armonie musicali dove l'ἔμμελῆς φωνή è prodotta dalla eliminazione dell'eccesso nell'acuto e nel grave della corda superiore e di quella inferiore. Come per l'arte musicale, così per i πάθη la μεσότης consiste, si può dire, in un'ἀφαίρεσις e in una πρόσθεσις rispetto agli estremi, non in una μίξις di questi.

A questo proposito i commentatori di Plutarco ⁴⁶, sulla base della concisa ma significativa annotazione del Pohlenz « *Aristotelis doctrina commutata* » ⁴⁷, non hanno mancato di rilevare l'esistenza di divergenze rispetto al dettato aristotelico ⁴⁸, imputabili almeno in parte alla pole-

⁴³ *EE* 1227b, 8ss.; *EN* 1106a, 26 ss.

⁴⁴ Cfr. n. 41 e *SVF* III, 256 = *Galenus de H. et Plat. decr.* VII 2 (*de Chryssippi libro, quem contra Aristonem conscripsit*).

⁴⁵ *SVF* II, p. 130, 31, n. 393.

⁴⁶ Cfr. D. BABUT, *De la vertu éthique, op. cit.*, p. 77, n. 1.

⁴⁷ M. POHLENZ, *Moralia* III, p. 137.

⁴⁸ Tali divergenze riguardano essenzialmente la nozione di « virtù-giusto mez-

mica antistoica che caratterizza l'opuscolo plutarco. In altre parole, tali modificazioni dovrebbero mettersi in stretta relazione con l'esigenza dell'autore di opporsi all'*ἀπάθεια* stoica. Al di là dell'ingenuità, a volte dimostrata ⁴⁹, di voler ad ogni costo ritrovare, dopo quasi cinque secoli, un perfetto e puntuale riscontro con i testi aristotelici, i tentativi sinora fatti per ritrovare paralleli che più precisamente potessero definire il carattere e la natura di tali modificazioni hanno dato esito negativo.

A parte il riferimento all'*ἀπάθεια* (significativo è il fatto che venga riportato come terzo ed ultimo esempio) polemicamente rivolto contro gli Stoici, gli studiosi hanno riconosciuto la concordanza con Aristotele (*EN* 1106a 29-b7) nella nozione di *μεσότης* come media aritmetica, mentre non sono riusciti a giustificare in alcun modo il riferimento alla nozione di *μεσότης* come *μίξις τῶν κακιῶν*. In generale si può dire che gli studiosi, pur rilevando alcune divergenze rispetto al dettato aristotelico, abbiano sostanzialmente riconosciuto una coincidenza con il pensiero aristotelico.

Non si tratta, a nostro avviso, di una semplice *commutatio* di *EN* 1106a 29-b7 ed inutile è ricordare che Aristotele distingue due sole accezioni della nozione di *μεσότης* (S. G. Etheridge ⁵⁰ a questo proposito ha rilevato che Plutarco respinge la nozione di *ἰσότης* con motivazioni diverse da quelle che avanza Aristotele, ma, a quanto ci risulta ⁵¹, senza proporre alcuna giustificazione). Diversa è infatti la problematica agitata da Plutarco da quella che caratterizza l'*EN*: non si tratta per il Nostro né di presentare una nuova accezione della nozione di *μεσότης* né di opporre all'*ἀπάθεια* stoica la concezione aristotelica della *μεσότης*, ma di rispondere a delle interpretazioni che miravano a ledere l'eminenza e la dignità della nozione di virtù-*μεσότης*. È perfettamente comprensibile in questo senso che l'esposizione plutarco non trovi riscontro in Aristotele e assurdo dunque sarebbe voler ad ogni costo stabilire un confronto con *EN*.

Di recente il Babut, nella sua edizione commentata del *de virt. mor.* ⁵², ha tentato di giustificare le divergenze tra il testo del Nostro e i testi aristotelici sulla dottrina della *μεσότης*. Convinto della veridicità dei rilievi fatti dal Pohlenz ⁵³ e, più di recente, da S. G. Ethe-

zo » riportata da Plutarco all'inizio del cap. VI del *de virt. mor.* Cfr. S. G. ETHERIDGE, *op. cit.*, p. 142.

⁴⁹ Cfr. P. L. DONINI, *rec. cit.*, p. 227-29.

⁵⁰ *op. cit.*, p. 142.

⁵¹ D. BABUT, *De la vertu éthique*, *op. cit.*, p. 77, n. 1.

⁵² *ibid.*, p. 77-78.

⁵³ M. POHLENZ, *Moralia* III, p. 137.

ridge⁵⁴ e consapevole ad un tempo che, almeno in parte, le divergenze debbano attribuirsi al contesto di polemica antistoica che caratterizza l'opuscolo (la polemica antistoica sarebbe limitata all'ἀπάθεια), il Babut ritiene che la preoccupazione di Plutarco nel precisare che la virtù-μεσότης non è né una mescolanza di vizi né una media aritmetica sia quella di preservare la dignità e l'eminenza della virtù etica rilevando la distanza che la separa dagli estremi nonostante la sua posizione mediana.

Sulla base di queste giuste considerazioni, il Babut nota che la medesima preoccupazione si troverebbe espressa in *EE* 1234a, 34 ἔστι δ' ἐναντιώτερον τοῖς ἄκροις τὸ μέσον ἢ ἐκεῖνα ἀλλήλοις, ... mentre la tesi inversa sarebbe difesa in *EN* 1108b, 26 πλείστη ἐναντιότης ἐστὶ τοῖς ἄκροις πρὸς ἀλλήλα ἢ πρὸς τὸ μέσον. Una sì recisa contraddizione tra i due testi aristotelici da implicare due distinte concezioni della nozione di virtù etica⁵⁵ si spiegherebbe solo con un'evoluzione del pensiero di Aristotele che alla dottrina platonica, presente nell'*EE*, di un'opposizione di natura qualitativa tra il giusto mezzo e gli estremi, avrebbe nell'*EN* sostituito una sua originale concezione di un'opposizione in termini quantitativi.

Questa interpretazione, proposta dal Kraemer⁵⁶ ed accolta dal Dirlmeier⁵⁷, è stata, più di recente, ribadita dal Düring⁵⁸ che rileva come in *EE* « die beiden Extreme sind der Mitte entgegengesetzt » mentre in *EN* « die Extreme sind voneinander weiter entfernt als von der Mitte ». Si tratterebbe di due distinti momenti del pensiero dello Stagirita: uno, in cui Aristotele, ancora in una fase platonica, proporrebbe una nozione tipicamente qualitativa di virtù, l'altro, in cui avrebbe sostituito tale nozione « mit einem sachlich-quantitativen μεσότης-Begriff »⁵⁹. Tale evoluzione viene giustificata dal Düring col fatto che « zwischen *EE* und *EN* liegen die Schriften zur Psychologie und Biologie. In diesen Schriften arbeitet Aristoteles mit einem sachlich-quantitativen μεσότης-Begriff; die richtige Mitte ist die richtige συμμετρία τῶν ἐσχάτων, der richtige λόγος τῆς μείξεως »⁶⁰. In ultima analisi, a giudizio del Düring, il passo di *EN* 1108b, 26 rappresenterebbe un compromesso tra una nozione qualitativa ed una quantitativa di virtù:

⁵⁴ S. G. ETHERIDGE, *op. cit.*, p. 142.

⁵⁵ D. BABUT, *De la vertu éthique*, p. 77-78.

⁵⁶ H. J. KRAEMER, *Arete bei Platon und Aristoteles*, Heidelberg, 1959, pp. 348 ss.

⁵⁷ F. DIRLMEIER, *Aristoteles. Eudemische Ethik (Aristoteles Werke in deutsch. übersetz., hrsgg. von E. GRUMACH, 7; Berlin, 1962)*, pp. 358-9.

⁵⁸ I. DÜRING, *Aristoteles. Darstellung und Interpretation seines Denkens*, Heidelberg, 1966, p. 449.

⁵⁹ I. DÜRING, *ibid.*, p. 449.

⁶⁰ I. DÜRING, *ibid.*, p. 449.

«Die erste Hälfte der Definition bezieht sich auf den Begriff der rechten Mitte, so wie er ihn in psychologischem oder physiologischem Zusammenhang anwendet; so kann man jede Form von Trefflichkeit Phänomenologisch beschreiben. Die zweite Hälfte der Definition hat ihren Ursprung in Platons Wertlehre»⁶¹.

Sulla base di queste argomentazioni il Babut⁶² afferma che «la conception de la μεσότης qui se fait jour dans le *De virt. mor.* se révèle beaucoup moins proche qu'on ne l'a cru de celle qu'expose l'*Ethique à Nicomaque*, alors que, inversement, elle offre une ressemblance frappante avec la conception platonicienne». Non solo, ma il Babut⁶³ giunge ad affermare che la teoria della virtù-μεσότης, nel *de virt. mor.*, sarebbe polemicamente rivolta contro la μετριοπάθεια peripatetica il che risulterebbe confermato da certe allusioni polemiche presenti in altre opere⁶⁴.

Il problema è vasto e complesso investendo direttamente i rapporti tra la nozione di μεσότης nella filosofia platonica e quella presente negli scritti etici di Aristotele. Difficile sarebbe ripercorrere la storia e le modificazioni subite col tempo da questo vocabolo che è venuto arricchendosi di vari significati prima di assumere un'accezione tecnica⁶⁵. Qui ci preme solo rilevare che per quanto Platone colleghi il μέτριον col δέον, col πρόπον e col καθήκον tale nozione non riveste alcun carattere morale. Non ci convincono le argomentazioni di J. Souilhé⁶⁶ che ha creduto di ravvisare nella formulazione platonica del concetto di μέτριον la tendenza propria dello spirito platonico a riunire «sous la même idée, à la fois une notion morale et une notion mathématique». Infatti, accanto a questa misura matematico-scientifica, ripresa da Aristotele (E. Kapp⁶⁷ ha giustamente rilevato la coincidenza tra il μέτριον πρὸς ἄλλα di *Pol.* 283d e la nozione aristotelica di μεσότης κατ' ἀριθμητικὴν ἀναλογίαν *EN* 1106a, 26-36), non si può ignorare la nozione platonica di una misura ideale non più statica, ma dinamica, che non va imposta una volta per tutte, ma che va precisata e delimitata in

⁶¹ I. DÜRING, *ibid.*, pp. 449-50.

⁶² D. BABUT, *De la vertu éthique, op. cit.*, p. 75.

⁶³ D. BABUT, *ibid.*, p. 75.

⁶⁴ D. BABUT, *ibid.*, pp. 77-78. In particolare il riferimento è a *De adul. et am.* 66 C.

⁶⁵ Cfr. H. KALCHREUTER, *Die μεσότης bei und vor Aristoteles*, Tübingen, 1911; H. SCHILLING, *Das Ethos der Mesotes, Eine Studie zur Nicomachischen Ethik des Aristoteles*, Tübingen, 1930; H. J. KRAEMER, *op. cit.*, pp. 366 ss.

⁶⁶ J. SOUILHÉ, *La notion platonicienne d'intermédiaire dans la philosophie des dialogues*, Paris, 1919, pp. 56 ss.

⁶⁷ E. KAPP, *Das Verhältnis der Eudemischen zur Nicomachischen Ethik*, Freiburg, 1912, 41 n. 79.

ciascun caso. A. Diès⁶⁸, nell'introduzione alla sua edizione del *Politico* di Platone, insiste a proposito su questa nozione soggettiva e qualitativa che, già presente nel *Gorgia*⁶⁹, caratterizza il *Politico* e le *Leggi*⁷⁰, ma, anche in questi dialoghi il concetto di μέτριον non trova applicazione alcuna in campo morale. Inutile è appellarsi, come fa il Babut⁷¹ sulla scia del Kraemer⁷², ad alcuni passi del *Politico*⁷³ dove la nozione di μέτριον è accompagnata da termini quali κακοὶ καὶ ἀγαθοὶ e ἀγαθὰ καὶ καλὰ che tuttavia non assumono alcun valore morale riferendosi da un lato ai τεχνῖται e dall'altro alle τέχναι. Non solo, ma è un dato di fatto oltremodo significativo che la nozione di μεσότης riferita alla virtù venga generalmente attribuita dagli autori antichi ad Aristotele ed al Peripato⁷⁴.

A nostro avviso inoltre non esiste contraddizione alcuna tra le due proposizioni di *EE* e di *EN*⁷⁵ concordando con il Gauthier⁷⁶ che, come nota Düring⁷⁷, «erwähnt nicht den Widerspruch zwischen *EE* und *EN*». Aristotele nel precisare in *EN*⁷⁸ che «vi è maggior opposizione degli estremi tra loro che non verso il giusto mezzo» non pensa affatto di contraddire quanto è affermato in *EE*⁷⁹, e tanto meno, di ledere la dignità e l'eminenza della virtù proponendo una nozione quantitativa di medietà⁸⁰, ma di introdurre il concetto di μεσότης πρὸς ἡμᾶς, cioè una nozione di medietà prettamente individuale e soggettiva⁸¹ come ci conferma Aspasio⁸². Difficile, anzi impossibile ci sembra dunque supporre che nel riferimento alla μίξις τῶν κακιῶν da parte di Plutarco

⁶⁸ Platon, *Oeuvres complètes*, t. IX, Ipartie, *Le Politique*, texte établi et traduit par A. DIÈS, Paris, Les Belles Lettres, 1935, pp. XLIV-L.

⁶⁹ Cfr. Pl. *Grg.* 503 E-504 A.

⁷⁰ Cfr. Pl. *Plt.* 283 E-284 D; *Lg.* 719 E; 811 D; 816 B; 836 A; 955 E.

⁷¹ D. BABUT, *De la vertu éthique*, p. 75, n. 3.

⁷² H. J. KRAEMER, *op. cit.*, pp. 159-163 ss. e p. 349, n. 190.

⁷³ Cfr. Pl. *Plt.* 283 D-E; 284 A-B; 284 E.

⁷⁴ Cfr. Cic. *Tusc.* III, 10, 22; Sen. *de ira* I, 10.

⁷⁵ *EE* 1234 a, 34 ss.; *EN* 1108 b, 26 ss.

⁷⁶ R. A. GAUTHIER, *L'Éthique à Nicomaque*, t. II, pp. 162-63.

⁷⁷ I. DÜRING, *op. cit.*, p. 449, n. 105.

⁷⁸ *EN* 1108 b, 26 ss.

⁷⁹ *EE* 1234 a, 34 ss.

⁸⁰ Cfr. *EN* 1106 a, 26 ss. a proposito della nozione di μεσότης κατ' ἀριθμητικὴν ἀναλογίαν. La definizione stessa di virtù etica κατὰ δὲ τὸ ἀριστον καὶ τὸ εὖ ἀκρότης (*EN* 1107 a, 6-8) esclude un'interpretazione in termini quantitativi del concetto di «giusto mezzo».

⁸¹ Cfr. *EN* 1106 b, 7-23.

⁸² Cfr. *Aspasii in Ethica Nicomachea quae supersunt commentaria in Commentaria in Aristotelem Graeca*, edidit. G. HEYLBUT, Berlin 1889, vol. XIX, p. 55, 31 ss., in particolare p. 56, 13-15.

debba ravvisarsi una punta polemica contro la concezione aristotelica della virtù-μεσότης di *EN*, alla quale il Nostro opporrebbe quella dottrina tipicamente platonica della virtù-giusto mezzo ancora presente in *EE*.

Il Babut⁸³ ha creduto inoltre di poter ravvisare in altri opuscoli plutarchei critiche contro la dottrina aristotelica della μεσότης ed in particolare in *de adul. et am.* 66C dove la critica alla dottrina peripatetica della μετριοπάθεια si farebbe più evidente per l'impiego della stessa immagine aristotelica di *EN* 1109b, 5 ss.⁸⁴ Ma, se Plutarco nel *de adul. et am.* critica coloro che credono di poter sfuggire ad un vizio con un vizio opposto, non è certo contro Aristotele ed il Peripato che polemizza (al Babut sembra essere sfuggita l'espressione... ὀρθοῦντες ποιοῦσιν dell'*EN* concettualmente opposta al plutarcheo καθάπερ ξύλον τὸ ἥθος ἐκ καμπῆς εἰς τοῦναντίον ἀπειρία τοῦ κατορθοῦν διαστρέφοντες), bensì contro gli Stoici che, ignari del giusto mezzo, credono di poter eliminare il vizio con l'ἀπάθεια, che altro non è che un difetto di vizio.

Ritornando alla precisazione plutarchea secondo cui la μεσότης non si identifica né in una mescolanza di vizi né in una media aritmetica, sono convinto che Plutarco non intenda polemizzare né contro la concezione aristotelica della μεσότης né contro la nozione platonica di ἰσότης κατ' ἀριθμητικὴν ἀναλογίαν.

Per la soluzione del problema un dato di fatto va tenuto presente, cioè che nell'*EE* come nell'*EN* «Das Prinzip der richtigen Mitte ist nicht das Ergebnis einer Thematisierung des volktümlichen Ideals der Mittelmässigkeit, der aurea mediocritas und medio tutissimus ibis»⁸⁵. Di conseguenza due soluzioni possibili si presentano: o si dovrà ammettere che Plutarco polemizzi contro la concezione aristotelica della μεσότης intesa come μίξις τῶν κακιῶν, oppure che intenda polemicamente rispondere ad una interpretazione della nozione virtuosa di μεσότης tendente a deprezzare il pensiero etico dello Stagirita.

La prima soluzione, prospettata e sostenuta dal Babut⁸⁶, ci appare insostenibile. Com'è possibile che Plutarco, impegnato ad opporre all'ἀπάθεια stoica la dottrina peripatetica della μετριοπάθεια, polemizzi contro la μεσότης aristotelica banalizzata a livello di *mediocritas*, quando un tale fraintendimento risulta di derivazione stoica⁸⁷?

Per quanto poi riguarda il riferimento plutarcheo alla μεσότης come

⁸³ Cfr. D. BABUT, *De la vertu éthique, op. cit.*, p. 78 e sempre dello stesso autore *Plutarque et le Stoïcisme, op. cit.*, pp. 331 ss.

⁸⁴ *EN* 1109 b, 5-7.

⁸⁵ I. DÜRING, *op. cit.*, p. 448.

⁸⁶ D. BABUT, *De la vertu éthique, op. cit.*, pp. 76-79.

⁸⁷ Cfr. Cic. *Tusc.* III, 10, 22 e Sen. *de ira* I, 10.

media aritmetica, concordo pienamente con S. G. Etheridge⁸⁸ che ha intuito come Aristotele escluda l'interpretazione della μεσότης-«media aritmetica» per ragioni diverse da quelle avanzate da Plutarco. A nostro avviso il riferimento da parte di Plutarco alle nozioni di μίξις e di media aritmetica, lungi dal poter essere considerato polemicamente rivolto contro la concezione della μεσότης di EN e contro la nozione platonica della ἰσότης, deve interpretarsi come riferimento polemico contro una corrente interpretativa dell'etica aristotelica di derivazione stoica diretta a banalizzare la nozione aristotelica della virtù-μεσότης.

A conferma di questa nostra interpretazione ci serviamo delle precisazioni che l'Anonimo commentatore dell'EN⁸⁹, secondo alcuni⁹⁰ lo stesso Aspasio, ed Alessandro di Afrodisia⁹¹ pongono a commento della definizione aristotelica di virtù etica di EN 1107a, 6⁹². Nel precisare la nozione aristotelica di μεσότης riferita alla virtù i due commentatori sono concordi nel polemizzare contro quelli che essi, con espressioni formalmente diverse, ma sostanzialmente identiche, definiscono οἱ δὲ ἀποροῦντες πρὸς τὸ τὰς ἀρετὰς μεσότητος εἶναι⁹³ e οἱ μὲν οὐ φάσκοντες δύνασθαι μεσότητα τὴν ἀρετὴν εἶναι⁹⁴. Costoro infatti interpretando in termini matematico-quantitativi la nozione di μεσότης δύο κακιῶν, avevano rilevato l'impossibilità materiale di concepire la virtù come μεσότης proprio per la totale impossibilità di precisare la quantità degli estremi⁹⁵. Esclusa una simile soluzione della nozione di «giusto mezzo», sembra — sempre a quanto risulta dai due commentatori — che costoro, ricollegandosi alla dottrina delle τέχναι e del τὸ μεταξύ, risolvesero la nozione di μεσότης in una σύνθεσις τοῦ τε ὑπερβάλλοντος καὶ τοῦ ἐνδέοντος⁹⁶.

L'insistenza da parte dei due commentatori sulla genesi delle τέχναι⁹⁷,

⁸⁸ S. G. ETHERIDGE, *op. cit.*, p. 142.

⁸⁹ *Anonymi in Ethica Nicomachea in Commentaria in Aristotelem Graeca* t. XIX, ed. G. HEYLBUT, 1892, p. 133-134.

⁹⁰ Cfr. *ibid.*, p. 122: *inscribit libro ἀνωνύμου, ἣ ὥστινες ὑπολαμβάνουσιν, Ἀσπασίου σχόλια εἰς τὸ Β τῶν ἀριστοτέλους ἡθικῶν Νικομαχείων.*

⁹¹ *Alexandri Aphrodisiensis, Quaestiones in Supplementum Aristotelicum* ed. I. BRUNS, Berlin 1887, vol. II pars I, XXVII, pp. 152-157.

⁹² EN 1107 a, 6-8.

⁹³ Cfr. Anonymi *in Ethica Nicomachea, op. cit.*, p. 133, 28-9.

⁹⁴ Cfr. Alexandri Aphrodisiensis, *Quaestiones, op. cit.*, p. 154, 15.

⁹⁵ Cfr. Anonymi *in Eth. Nicom., op. cit.*, p. 133 e *Alexandri Aphr., Quaest., op. cit.*, p. 154.

⁹⁶ Cfr. Alexandri Aphr., *Quaest.*, p. 156.

⁹⁷ Cfr. Anonymi *in Eth. Nicom.*, p. 134, 12-14: ἐπὶ τε γὰρ τῶν τεχνῶν τὸ μέσον τε καὶ εὖ οὐ μίξει τῶν ἄκρων ἀλλ' ἀφαιρέσει τε καὶ προσθήσει. Cfr. Alexandri Aphr., *Quaest.*, p. 153, 15-32. ἐπεὶ τοίνυν ὁρῶμεν ἐν παντὶ ποσῶ καὶ πρόσθεσιν καὶ ἀφαι-

considerate dagli Stoici una categoria direttamente contrapposta a quella delle ἀρεταί⁹⁸ nonché il riferimento di Alessandro di Afrodisia alle nozioni di εὐεξία definita dagli Stoici τὴν ἀρίστην τῶν βηθέντων εὐκρασίαν (SVF, 68, 26 = Stob. III, 121-22) e di ὑγίεια considerata sempre dagli Stoici εὐκρασίαν... τῶν ἐν τῷ σώματι θερμῶν καὶ ψυχρῶν (SVF, 68, 26 = Stob. II, 62, 15 W.) bene chiariscono lo spirito di polemica anti-stoica che anima i due commentatori. Se si tiene presente che gli Stoici consideravano la nozione aristotelica di virtù-μεσότης un deprezzamento del concetto stesso di virtù, da nozione qualitativa quale essa era a nozione puramente quantitativa⁹⁹, era naturale che ricollegassero l'ἀρετή-μεσότης alla categoria delle μέσαι τέχναι e interpretassero la definizione di ἀρετή-μεσότης δύο κακιῶν come μίξις τῶν κακιῶν, risolvendo così l'ἀρετή in una καλία.

Sembra proprio contro questa interpretazione degenerativa della nozione virtuosa di μεσότης che i due commentatori intendano polemizzare quando affermano ἐπὶ τε γὰρ τῶν τεχνῶν τὸ μέσον τε καὶ εἶ οὐ μίξει τῶν ἄκρων ἀλλ' ἀφαιρέσει τε καὶ προσθήσει. οὕτω δὲ ἔχει καὶ ἐπὶ τῶν ἀρετῶν¹⁰⁰ ed inoltre: 'Ἄλλ' οὐδὲ ὁ λέγων, εἴ ἢ ἀρετὴ μέση δύο κακιῶν, εἴη ἂν καὶ συγκειμένη ἐκ τούτων τῶν τὰ μέσα τῶν ἐναντίων ἐκ τῆς μίξεως τῶν ἐναντίων ἔχειν τὴν σύστασιν, ὡς ἐπὶ χρωμάτων καὶ ὁσμῶν καὶ χυμῶν αὐτὸς ἐν τῷ Περὶ αἰσθήσεως εἴρηκεν, οὐδ' οὗτος δὴ ἄπτεται τινος τῶν κειμένων. οὐ γὰρ εἰ τὰ προειρημένα τοιαῦτα, ἤδη καὶ πάντα μέσα ἐναντίων τινῶν ἐκ τῆς ἐκείνων μίξεως τὸ εἶναι ἔχει. οὐδὲ γὰρ τὸ κατὰ ποσότητά τινα μέσον ἐκ τῶν ἐναντίων ἔχει τὴν σύστασιν, ἀλλὰ πᾶν τούναντίον ἐν τῇ πρὸς τὰ ἄκρα ἀποστάσει τὸ εἶναι αὐτοῖς μέσοις. ἐπὶ τε γὰρ τῶν κατὰ τὰς τέχναις γινομένων τὸ μέσον τε καὶ σύμμετρον οὐκ ἐκ τῆς συνθέσεως τοῦ τε ὑπερβάλλοντος καὶ

ρεσιν δεχομένῳ τὸ μὲν ὑπερβάλλον καὶ τὸ ἐλλείπον ἐν αὐτοῖς φευκτέα ὄντα, τὸ δ' ἴσον καὶ τὸ σύμμετρον καὶ μέσον αἰρετά τε καὶ ἐν αὐτῷ τὴν οἰκίαν ἀρετὴν ἔχοντα (ἐπὶ τε γὰρ τῆς τῶν σωμάτων εὐεξίαν τε καὶ ἀρετῆς τοῦ σώματος τὰ μὲν ὑπερβάλλοντα καὶ ἐνδέοντα γυμνάσια καὶ γενέσθαι κωλύει τὴν εὐεξίαν καὶ φθείρει γενομένην, τὰ δὲ σύμμετρα τε καὶ μέσα καὶ σώζει καὶ ποιεῖ· ἀλλὰ καὶ τὴν ὑγίαν τὰ μὲν ὑπερβάλλοντά τε καὶ ἐνδέοντα σιτία διαφθείρει, σώζει δὲ οὖσαν καὶ μὴ οὖσαν ποιεῖ τὰ μέσα τε καὶ σύμμετρα· ἀλλὰ καὶ ἐπὶ πλαστικῆς ἰδεῖν ἔστιν ἐν τῇ φυλακῇ τῆς ὑπερβολῆς τε καὶ ἐλλείψεως ὅτι τὸ γινόμενον κατ' ἀρετὴν ὑπ' αὐτῆς· ὡς δὲ ἐπὶ τούτων, οὕτως δὲ καὶ ἐπὶ τῶν ἄλλων πάντων ἔχει, ἔστιν δὲ καὶ ἡ ἠθικὴ ἀρετὴ περὶ πάθη τε καὶ πράξεις, ἃ καὶ πρόσθεσις καὶ ἀφαίρεσις δέχεται), δῆλον οὖν ὡς εἴη ἂν κατὰ τὰ αὐτὰ καὶ ἡ περὶ αὐτὰ ἀρετὴ ἐν μεσότητι τούτων. ὡς περὶ δὲ ἐπὶ τῶν ἄλλων τὸ μέσον ὠρίζετο ὑπὸ τοῦ κατὰ τὴν τέχνην λόγου, οὕτως καὶ ἐπὶ τῶν παθῶν τε καὶ τῶν πράξεων εἴη ἂν ὀρίζομενον τὸ μέσον τε καὶ σύμμετρον ὑπὸ φρονήσεως τε καὶ τοῦ ὀρθοῦ λόγου, καθ' ὃν ὀρισθέντα τε καὶ πραττόμενα τὸ ἐν τῷ εἶ ἄκρον ἔχει.

⁹⁸ Cfr. SVF II, 393, p. 130, 31-33.

⁹⁹ Cfr. SVF III, p. 60, 13 n. 256; III, p. 62, 20 n. 259; III, p. 137, 14-19 n. 505; III, p. 141, 6-14 n. 525.

¹⁰⁰ Cfr. SVF II, p. 130, 31 n. 393.

τοῦ ἐνδεόντος, ἀλλ' ἐν τῇ φυγῇ τούτων. οὐ γὰρ ἐκ μίξεως τῶν ὑπερβαλλόντων καὶ ἐνδεόντων γυμνασίων εὐεξία ¹⁰¹.

Una definitiva conferma dell'origine stoica di questa interpretazione ci viene offerta da Alessandro di Afrodisia che, quasi a conclusione del cap. XXVII (Διὰ τί αἱ ἡθικαὶ ἀρεταὶ μεσότητες), scrive:

Ἄτοπον δὲ καὶ τὸ λέγειν, καθ' οὓς μεσότητες αἱ ἀρεταί, κατὰ τούτους γίνεσθαι καὶ κακίας μέρος ἀρετῆν ¹⁰².

A togliere ogni ombra di dubbio circa l'attribuzione ad un ambiente stoico di questa degradante interpretazione della nozione aristotelica della virtù-μεσότης, c'è la perfetta coincidenza della testimonianza di Alessandro di Afrodisia con quella di Cicerone e di Seneca, ambedue in polemica con Aristotele e, più in generale, con il Peripato per aver svuotato la virtù della sua eminenza riducendola ad un *modicum malum*: «*Nam Peripatetici, ..., mediocritates vel perturbationum vel morborum animi mihi non sane probant. Omne enim malum, etiam mediocre, malum est*» (Cic. *Tusc.* III, 10, 22); «*Ita, inquit (sc. Aristoteles), utilis adfectus est, si modicus est... ergo modicus adfectus nihil aliud quam malum modicum est.*» (Sen. *de ira*, I, 10).

Dall'analisi che siamo venuti facendo risultano coincidenze tali tra i passi citati dei due commentatori aristotelici ed il cap. VI del *de virt. mor.* che impossibile ci sembra poter negare una sì puntuale corrispondenza tra la problematica agitata dal Nostro e quella dei due commentatori.

Acquista così un suo preciso significato non solo il riferimento da parte di Plutarco alla nozione di μεσότης come μίξις τῶν κακιῶν, ma anche la definizione stessa di μεσότης come media aritmetica, che, come aveva intuito S. G. Etheridge, non è rivolta contro la concezione platonica dell'ἰσότης come nell'*EN* di Aristotele. Plutarco infatti, a differenza di Aristotele, ma in pieno accordo con i commentatori di Aristotele, non si propone tanto di opporre alla nozione matematica di μεσότης una nozione qualitativa, quanto di rispondere polemicamente agli Stoici che, interpretando la μεσότης aristotelica come pura media aritmetica, avevano rilevato l'impossibilità pratica di esistenza della nozione virtuosa di medietà.

È significativo notare il riferimento da parte di Plutarco all'arte musicale per illustrare la natura ed il significato della nozione di μεσότης riferita alla virtù etica. Alla pari dei commentatori aristotelici il Nostro intende precisare come il concetto di μεσότης τῶ ποσῶ riferito

¹⁰¹ Alexandri Aphrodisiensis, *Quaestiones*, *op. cit.*, p. 155, 29 ss.

¹⁰² Alexandri Aphrodisiensis, *ibid.*, p. 156, 19-20.

alle τέχνηαι si risolva, di contro alla concezione stoica¹⁰³, οὐκ ἐκ τῆς συνθέσεως τοῦ τε ὑπερβάλλοντος καὶ τοῦ ἐνδέοντος, ἀλλ' ἐν τῇ φύγῃ τούτων¹⁰⁴, (si confronti a questo proposito l'espressione di Alessandro di Afrodisia ἐν τῇ φύγῃ τούτων¹⁰⁵ con il plutarcheo τὴν ἄγαν διαπέφρουγεν¹⁰⁶).

Al termine di questa indagine, possiamo riassumere i risultati raggiunti affermando di aver tentato di giustificare su un piano storico certe modificazioni (μεσότης τῷ ποσῷ; μεσότης τῶν παθῶν) e certe degenerazioni (μεσότης κατ' ἀριθμητικὴν ἀναλογίαν; μίξις τῶν κακιῶν) cui è andata soggetta la definizione aristotelica di *EN* della virtù-μεσότης e di aver cercato, nei limiti del possibile, di ricostruire quel lento processo degenerativo che ha indotto ad interpretare la nozione aristotelica di ἀρετή-μεσότης come un « *modicum malum* », secondo la definizione di Cicerone e Seneca, o come « μέρος τῆς κακίας », secondo la testimonianza di Alessandro di Afrodisia. Ma quello che più ci preme, se in questo intento siamo riusciti, è di aver dimostrato l'inconsistenza e la fragilità dell'ipotesi formulata dal Babut secondo la quale Plutarco nel VI cap. del *de virt. mor.* polemizzerebbe contro la nozione di μεσότης presente nell'*EN*. Lungi dal polemizzare contro Aristotele, Plutarco, per quanto riguarda l'etica, può considerarsi un precursore di quella corrente aristotelica ortodossa rappresentata dai commentatori di Aristotele. Come questi, Plutarco sembra proporsi un recupero del reale pensiero dello Stagirita da certe devianti interpretazioni delle scuole filosofiche del tempo. Non solo il riferimento all'ἀπάθεια deve considerarsi polemicamente rivolto contro gli Stoici, ma anche l'accezione di μεσότης come μίξις τῶν κακιῶν e come media aritmetica, il che risulta perfettamente conforme al dettato ed alla struttura dell'opuscolo plutarcheo ispirato da una polemica contro la dottrina etica del Portico.

Se insostenibile appare l'ipotesi del Babut di un recupero, da parte di Plutarco, del pensiero di Aristotele in funzione platonica¹⁰⁷, tanto meno credo che sia nel giusto il Donini¹⁰⁸ quando afferma che l'etica plutarchea dovrebbe essere inquadrata in quella corrente di pensiero « che va, a torto o a ragione, sotto il nome di medio platonismo »¹⁰⁹. Ricollegare l'etica plutarchea al medio platonismo, ad una fase cioè del pensiero greco caratterizzata da un forte sincretismo filosofico dove elementi platonici, aristotelici e stoici hanno oramai perduto la loro

¹⁰³ Cfr. II, p. 130, 31 n. 393.

¹⁰⁴ Cfr. n. 102.

¹⁰⁵ Cfr. *supra*.

¹⁰⁶ Plut. *de virt. mor.*, 444 F.

¹⁰⁷ D. BABUT, *De la vertu éthique, op. cit.*, pp. 75-79.

¹⁰⁸ P. L. DONINI, *rec. cit.*, « Riv. Fil. e Istr. class. », 102 (1974) 227-229.

¹⁰⁹ P. L. DONINI, *ibid.*, p. 228.

precisa collocazione storica, significa svalutare il pensiero filosofico di Plutarco.

Il fatto che Apuleio ¹¹⁰ e Tauro ¹¹¹ attribuiscono a Platone la dottrina delle virtù « *medietates ac summitates* » e che Albino nella sua *Introductio in Platonem* ¹¹² reinterpreti la morale platonica alla luce dell'aristotelismo e dello stoicismo giungendo ad attribuire a Platone la nozione di μεσότης-ἀκρότης riferita alla virtù, è un dato che può solo provare il sincretismo filosofico del medioplatonismo ma che in nessun modo consente di identificare Plutarco in un platonico influenzato dallo stoicismo e dal peripato alla pari di Albino, Attico o Apuleio. La stessa terminologia da questi impiegata ¹¹³ risulta estranea a Plutarco che, come confermano i paralleli con i commentatori di Aristotele, agita una problematica che sembra ignota al medioplatonismo ¹¹⁴.

FRANCESCO BECCHI

¹¹⁰ Apul., *De Platone et eius dogmate*, II, 5: *hinc et medietates easdemque virtutes ac summitates vocat, non solum quod careant redundantia et egestate, sed quod in meditullio quodam vitiorum sitae sint.*

¹¹¹ Tauro, *ap. Gell., Noct. Att.* I, 26, 10-11; *ibid.* XII, 5, 5.

¹¹² Albinus, *Introductio in Platonem*, ed. C. F. HERMANN, Plato, Leipzig 1892, vol. VI, p. 184: *καίτοι γε ἀκρότητες αἱ ἀρεταί ... κατ' ἕλλον τρόπον μεσότητες ...*

¹¹³ Cfr. Albinus, *Introductio in Platonem*, p. 184: *μετριοπαθής, ὑπερπαθής, ἀμετροπαθής.*

¹¹⁴ Cfr. C. MORESCHINI, *La posizione di Apuleio e della scuola di Gaio nell'ambito del medioplatonismo* « *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa* » XXXIII (1964) 17-56, in particolare 52 ss.